

**Il caso.** Le bancarelle aumentano mentre i piccoli negozi chiudono, ma la direttiva Bolkestein ha spaccato la categoria costretta a mettersi in regola per poi partecipare alle gare

# Sempre più giovani e stranieri Così cambiano gli ambulanti

LUISA GRION

ROMA. Le bancarelle aumentano, i negozi al dettaglio chiudono: la categoria degli ambulanti è in netta crescita, ma davanti alla Bolkestein, la direttiva europea che rivoluzionerà il sistema per assegnare le concessioni, le 194 mila microaziende che vendono low cost in strada arrivano divise. Ieri alla manifestazione nazionale a Roma, mancavano le due associazioni che assieme rappresentano il 70 per cento del mercato ambulante (Anva-Confesercenti e Fiva Confcommercio). C'erano invece una miriade di piccole sigle calorosamente accolte dalla quasi totalità dell'arco parlamentare. Dai 5 Stelle al Pd, da Fratelli d'Italia a Sinistra italiana. Tutti d'accordo sul fatto che la famigerata direttiva Ue non va applicata a chi vende sui banchetti, tanto meno ai taxisti o ai proprietari di stabilimenti balneari che in questi giorni il ministro Calenda sta incontrando.

La battaglia contro la Bolkestein, in realtà va avanti da anni. L'Italia l'ha recepita nel 2010 e da allora, fra rimbaldi e proroghe non è ancora stata applicata. Le regole introdotte prevedono la messa a gara delle concessioni assegnate alle imprese, con limitazioni della durata (max 12 anni) e della concentrazione. «Una distruzione programmata del piccolo commercio» spiegava Upvad, Goia-Ugi, Fivag-Cisl, Assidea, sigle "autonome" della categoria.

In realtà, la lunga trattativa messa in atto da Anva e Fiva, Conferenza Stato Regioni e Anci, ha portato ad una intesa che poggia su molti paletti. E su un compromesso: comunque vada le nuove assegnazioni dei "posteggi" partiranno dalla fine del 2018. «Su questa direttiva si raccontano un sacco di frottole — dice Giacomo Errico, presidente di Fiva Confcommercio — L'intesa trovata garantisce la professionalità: chi è in regola non avrà nulla da temere. Non c'è asta, ma una gara con punteggi così assegnati: 40% al prestatore uscente e un altro 40% a chi è in attività da 0 a 5 anni, l'anzianità più lunga conta per il 60%». Certo bisogna anche presentare il Durc o il certificato di regolarità

contributiva. Ed è proprio qui che cominciano i problemi. Sulla base dei dati Inps, risulta che negli ultimi due anni, oltre 96 mila aziende non hanno versato un euro di contributi (il 26% di quelle italiane, l'83 delle straniere). Incrociando i numeri dell'A-

genzia delle Entrate, le imprese in regola con il fisco (fra studi di settore e partite Iva) sono poco meno di 100 mila, il 50% circa. Sulle altre poco si sa. Certo è che la crisi ha attirato nel settore categorie inaspettate: ci sono negozianti che hanno venduto bot-

tega e aperto il banchetto per risparmiare i costi dell'affitto. E giovani che vivono il commercio itinerante come una soluzione transitoria: gli under 35 negli ultimi anni 4 anni sono aumentati del 5,3% (l'età media è comunque di 46 anni). Irregolarità e

abusivismo rappresentano la norma. Per non dire delle concentrazioni anomale, specialmente a Roma: poche famiglie si spartiscono una bella fetta dei banchetti, poi dati in gestione a venditori extracomunitari. Ciò spiega in parte il boom del com-

mercio ambulante straniero (Marocco, Bangladesh, Senegal in testa), lievitato dal 2011 ad oggi del 32%. Una crescita che in realtà molti credono nasconda richieste mascherate di permesso di soggiorno. In molte amministrazioni pubbliche, specialmente al Sud, la Scia, il documento di inizio attività, è ritenuto sufficiente per avviare una attività di commercio itinerante e ottenere un permesso di soggiorno per lavoro autonomo. Si fa domanda, ma il banchetto non si apre. Pure sulle concentrazioni la Bolkestein parla chiaro: dopo il 2020 lo stesso soggetto non potrà avere titolarità di più di due concessioni per settore merceologico). «Ecco perché ieri, anche sotto minacce, molti mercati a Roma erano chiusi e nelle altre città no» dice Maurizio Innocenti, presidente di Anva-Confesercenti.

ESP/PRODUZIONE RISERVATA

## Commercio ambulante

Imprese totali registrate al 31 dic 2016

Variazione % 2016-2012

Fonte: Unioncamere

Prodotti alimentari e bevande	10.778	23,5
Prodotti ortofrutticoli	12.974	-2,8
Prodotti ittici	3.385	-5,4
Carne	860	-4,8
Altri prodotti alimentari e bevande	7.519	53,6
Prodotti tessili, abbigliamento e calzature	17.987	-21,4
Tessuti, articoli tessili per la casa	51.646	6,6
Calzature e pelletterie (a posteggio fisso)	5.803	-0,1
Altri prodotti	14.671	-22,5
Fiori, piante, bulbi, semi e fertilizzanti	3.887	-0,6
Macchine, attrezzature e prodotti per l'agricoltura	185	-10,6
Profumi e cosmetici; saponi, detersivi	2.047	-2,8
Chincaglieria e bigiotteria	24.419	87,2
Mobili, tappeti, stuoie; articoli casalinghi	4.615	-8,3
Altri prodotti	22.654	199,5
<b>Totale commercio al dettaglio ambulante</b>	<b>869.817</b>	<b>-0,3</b>

Negli ultimi due anni oltre 96 mila aziende non hanno versato un euro di contributi all'Inps

L'età media di chi vende nei mercati è di 46 anni. Con la crisi sono aumentati gli under 35